

FRANCESCO SALATA

MEMORIE E SPERANZE
DELL' ISTRIA ITALIANA

DISCORSO
AL CONGRESSO BIENNALE
DELLA SOCIETÀ ISTRIANA DI ARCHEOLOGIA E STORIA PATRIA
ALBONA, 1 SETTEMBRE 1929, A. VII.



FRANCESCO SAIATA

MEMORIE E SPERANZE

DELL'ISTORIA ITALIANA

STABILIMENTO DI EDIZIONE E DI STAMPA

SOMMARIO

SALUTO AD ALBONA -- DUE BENEMERITI: TOMASO LUCIANI E ANTONIO SCAMPICCHIO -- ISTRIA E ITALIA DAL TIMAVO AL QUARNERO -- IMPORTANZA DEL CONGRESSO -- SOCI DEFUNTI -- L'ISTRIA E VENEZIA -- LA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE VENEZIE -- SANSOVINO A POLA -- GLI 'ATTI E MEMORIE' DELLA SOCIETÀ ISTRIANA -- LE PUBBLICAZIONI RECENTI E IL PROGRAMMA AVVENIRE -- I MONUMENTI ISTRIANI -- LA BASILICA EUFRASIANA DI PARENZO -- SAN FRANCESCO IN POLA -- IL MUSEO DELL'ISTRIA -- LA CONCENTRAZIONE DELLE BIBLIOTECHE IN POLA -- L'IMPORTANZA DELLE ISTITUZIONI PER LA CULTURA ISTRIANA -- NECESSITÀ URGENTI -- GLI ARCHIVI COMUNALI -- SOCI E FINANZE SOCIALI -- I PROSSIMI CONGRESSI -- STORIA PATRIA E PROBLEMI ATTUALI -- LA REDENZIONE ECONOMICA E LA NUOVA STORIA DELL'ISTRIA ITALIANA.

SOMMARIO

Il presente lavoro è dedicato all'analisi delle strutture
algebriche che si presentano in un certo numero di
casi particolari. In particolare, si studiano le
relazioni tra le diverse parti di un sistema
e si cerca di stabilire le condizioni di
esistenza di una soluzione. Per questo
si ricorre a metodi di calcolo
numerico e si utilizzano i
risultati ottenuti in
precedenti lavori.

*Eccellenza, Signor Prefetto dell' Istria,
Signor Podestà di Albona,
Signori Consoci,
Signore e Signori,*

Non qui, nella pur tanto degna sede, sempre ospitale, dell'invitto Municipio Albonese, non qui e non in questo momento noi iniziamo la nostra assemblea. Com'è proprio del nostro istituto di cultori del passato che, ravvivando le cose morte e rievocando gli immortali spiriti, segnano a sè la norma della vita e il cammino dell'avvenire, al Cimitero vostro, o Albonesi, noi volemmo trarre gli auspici richiamando tra noi, secondo il rinnovato rito antico, due vostri concittadini illustri, cittadini come voi dell'Istria, ma cittadini già allora, come noi tutti più di loro fortunati, anche cittadini d'Italia. Il lauro che deponemmo sulle tombe di Tomaso Luciani e di Antonio Scampicchio, vuol essere nuovo segno della gratitudine che ad essi deve in particolare il nostro sodalizio: a Tomaso Luciani, al quale, già emigrato nel Regno con tanto suo sacrificio e tanto vantaggio della causa, fu conteso di segnare del suo nome l'atto costitutivo della Società, ma che dai tesori inesauribili dell'Archivio dei Frari alimentò, dall'esilio, tutta una lunga serie del nostro bullettino; ad Antonio Scampicchio, che alla nostra società ben più del nome tra i fondatori, ben più della collaborazione costante nelle prime direzioni sociali, ha dato, col dono generoso delle sue raccolte preistoriche e archeologiche, il primo nucleo del Museo Provinciale.

Per grande che sia, ed è, la riconoscenza nostra di questi particolari benefizi, noi sminuiremmo il valore della rievocazione, se ben più in alto non levassimo oggi la memoria di questi due uomini. Essi sono stati per lunga età tra i condottieri della causa nazionale: l'uno nel Regno, affratellato a Carlo Combi nell'opera di rivendicazione dell'Istria non solo agli studî italiani, ma anche, attraverso tante delusioni e tanti ripudi, alla coscienza politica dell'Italia unificata; l'altro nel più oscuro ma più aspro arringo della difesa e della resistenza nella piccola patria minacciata, deputato alla Dieta del *Nessuno*, vostro Podestà, sempre sin negli ultimi anni giovanilmente fra i primi in ogni cimento e in ogni opera, sì da meritare che voi scriveste di lui nel marmo in questa sala: „ nei tristi tempi del servaggio — assertore tenace — dei diritti della Nazione “. Onde io amo pensare, che, quando sulla nave della Marina gloriosa, a questa sponda redenta del Quarnero eran recate, onorate dal tricolore, le ossa di Tomaso Luciani, al placato, esultante spirito del commilitone volasse incontro dal colle patrio, primo fra i tanti spiriti degni dei vostri maggiori, lo spirito di Antonio Scampicchio e rinnovasse idealmente il gesto, onde, giovinetto, nel primo giorno della rivoluzione veneziana del Quarantotto, s'era affaticato ad issare sulle antenne di San Marco il tricolore, per nostra sventura non ancora segnato dalla unificatrice croce di Savoia, e quel tricolore recò poi e agitò, forse primo aperto alfiere, nel suo romantico vestito „ alla Ernani “, attraverso l'Istria insofferente del ribadito servaggio. E penso che i due spiriti, in quel giorno ancora fremente degli entusiasmi della liberazione, si scambiassero, quasi in premio della fede serbata, alte parole che il maggiore dei due aveva confidato ad un amico nei giorni di lutto del Quarantanove: „ La speme — aveva scritto da questa Albona, donde già allora si denunziavano „ forti simpatie per l'Italia “ — la speme che Ella accoglie nel seno circa le sorti d'Italia nostra, è pure riposta nel seno mio, e tale speranza non falla... Anche io porto fiducia che rimar-

ranno deluse in sempiterno le male arti; e all' antico proverbio *Gutta cavat lapidem* opporrò l' altro *Plus pressa, plus surgit* “.

L' Italia, o Signori, è risorta. L' Italia è qui. Nè, per esaltare quella fede che fu anche la nostra divisa, abbbiam più bisogno di velare e contorcere, perchè non intendesse il dominatore austriaco, il nostro pensiero, come quando (consentite il ricordo personale, la cui commozione non sarà mia soltanto) dinanzi a questa casa del vostro Comune, in un grigio vespero di una primavera che pareva ancora inceppata nel suo passo, dovendo io recare alla salma di Antonio Scampicchio il saluto dei Deputati italiani alla Dieta Provinciale e del Partito Nazionale Istriano, potetti forse solo a pochi iniziati render chiaro l' accenno a quella mano istriana, che nella vigilia della Rivoluzione s' era stretta — non fallace augurio — in San Marco a tante altre mani d' ogni terra italiana per avviare al faticoso, sanguinoso trionfo il vessillo della Patria.

Per questi ricordi e per questi conforti noi siamo qui oggi, a dominare per la prima volta dalla vostra Fortezza, o Albonesi, il patrio Quarnaro e le mie isole e la Liburnia e Fiume, oggi, contro ogni più audace speranza di quei nostri maggiori — ricordiamolo — oggi Italia. Qui oggi è ben chiaro a tutti che il *Pax tecum* poteva essere una barriera d' altri secoli e il Monte Maggiore un segnacolo ai veleggianti nel Golfo, non un limite politico. Qui oggi, se pure a taluno possa essere arrisa una diversa sistemazione delle circoscrizioni provinciali, appare ozioso insistere dove finisca la provincia di Pola o incominci la provincia di Fiume, se Istria resta tutta la regione che si stende ad oriente del Timavo, e se, fatta Italia Fiume, Istria e Liburnia non hanno più ragione di distinguersi.

Per tutto ciò reso più memorabile questo Congresso, anche più ci allietta ed onora che sia qui per la prima volta presente fra noi il Capo della Provincia, il Prefetto

dell'Istria, che io saluto, oltre ad ogni norma di prammatica, non solo degno rappresentante e interprete operoso del Governo Nazionale, ma anche e veramente istriano di elezione negli affetti, nelle speranze, negli obblighi. La presenza sua e di tante altre rappresentanze civili e militari, e in particolare di quelle del Parlamento e della Provincia e delle Gerarchie del Partito, dell'Istria e di Trieste; — l'alta parola del Capo del Governo, che anche oggi ha voluto inviarci la sua adesione, segno di affetto e incoraggiamento, e le altre lusinghiere adesioni del Ministro e del Sottosegretario di Stato per l'Istruzione e di insigni Personalità e Corporazioni, rendono così solenne questa nostra assemblea, che voi, cittadini di Albona, vorrete trovare nell'onore che così anche a voi viene, grato compenso all'ospitalità che tanto largamente ci avete voluto apprestare. Nel vostro egregio Podestà io saluto e ringrazio Albona tutta, bene augurando alla prosperità di questa vigile scòlta, alta sul mare, non so se più rocca di soldati o nido di poeti — tanto sono associate in ogni vostra pietra e in ogni vostro volto alla gentilezza la forza e al fervore la costanza.

Altri morti chiedono e meritano il nostro ricordo. Nel biennio dal Congresso di Pirano, la nostra Società ebbe lutti numerosi e gravi. Gravissimo fra tutti quello per la morte di Bernardo Benussi, cui l'opera fondamentale, quasi rinnovatrice, nella storiografia istriana aveva designato, dopo lunghi anni di presidenza effettiva, a Presidente onorario del nostro sodalizio. Quando al Maestro ottantenne noi recammo, unifi con Trieste, il meritato conforto delle onoranze, alle quali il consenso del Governo Nazionale doveva accrescere significato, la sua giornata non pareva così prossima alla fine. Tanto era allora, e permase in lui sino agli ultimi giorni, il fervore dell'opera per i nostri studi. La nostra partecipazione alle onoranze funebri attestò il debito di riconoscenza che l'Istria ha verso Bernardo Benussi. Alla cui memoria

rendemmo omaggio anche più alto, quando non solo la adesione, ma l' oratore demmo alla solenne commemorazione, che sotto gli auspici delle istituzioni di cultura di Trieste e dell' Istria fu tenuta nell' aula magna di quella Università, e quando volemmo che nell' imminente fascicolo degli 'Atti e Memorie' fosse pubblicato, accresciuto dalla completa bibliografia degli scritti di Lui, quel nobile discorso del nostro Vice-Presidente Giovanni Quarantotto.

Non sono più tra i vivi Bernardo Schiavuzzi, appassionato studioso di memorie patrie, nostro Vice-Presidente, che ancora nell' ultimo nostro congresso recava, con la voce affievolita dall' età, ma vibrante di amore, un ultimo tributo alla storia civile della sua Pirano; — Domenico Fragiaco, che cantò in versi le glorie e le ansie del nostro paese con lo stesso ardore con cui operò in difesa dei patrii diritti; — Mario Stenta e Stefano Niccolò de Petris, cultori di buoni studi nel nostro e in altri campi; — Monsignor Matteo Cozza, nobile figura di sacerdote patriota, sollecito sempre del decoro della sua Basilica; e Giuseppe Quarantotto, Giuseppe Benussi e Giuseppe de Vergottini, da lunghi anni fedeli alla nostra associazione.

Rendete onore alla memoria di questi consoci defunti.

Il programma del Congresso, ricalcato sugli schemi soliti, imporrebbe a me e un discorso inaugurale e una relazione. Vorrei non imporre a voi nè l' una nè l' altro. Ma non posso tralasciare alcune comunicazioni doverose su ciò che abbiám fatto, su ciò che di fare ci proponiamo nell' immediato avvenire. Armatevi di santa pazienza.

Se un merito può attribuirsi alla mia presidenza ormai quadriennale, questo è di aver cercato di accrescere, anche al di là dei limiti della provincia, i contatti, le relazioni e il prestigio di questa Società, sicchè essa sia riconosciuta dagli istituti affini e sin nelle più elevate sedi della vita nazionale siccome la rappresentanza della

più alta attività culturale della nostra regione. Ho cercato di compensare così quel manco di attività pratica, prodotto dalla mia lontananza dalla provincia e da altre mie cure. Segno concreto di quel riconoscimento, voglio additarvi l'esser stato conferito in quest'anno per la prima volta alla nostra Società, nella somma per il nostro bilancio cospicua di lire diecimila, uno dei premi d'incoraggiamento che su parere di apposita Commissione il Ministro della Pubblica Istruzione concede ad „ autori, enti ed istituti che abbiano eseguito o promosso opere di particolare pregio per la cultura “.

Più stretti e promettenti di sempre maggiori frutti sono i nostri rapporti con Venezia a traverso la Reale Deputazione di Storia Patria per le Venezie. L'aver noi promosso con particolare insistenza la riunione di tutte le provincie redente nella superiore giurisdizione della unica Deputazione di Venezia, ci valse l'onore e la gioia di ospitare nel giugno dell'anno decorso il primo congresso della così ricostituita e ampliata federazione. Un solo rincrescimento turba il ricordo di quelle giornate: l'aver dovuto, per necessità insormontabili di tempo e di distanze, limitare la visita a poche città della costa occidentale. Ma le adunanze pubbliche di Trieste e di Pola, anche a prescindere dall'importanza intrinseca dei lavori, costituirono solenni manifestazioni di fraterna solidarietà di sentimenti e di opere.

Prima ancora che la Reale Deputazione pubblicasse ufficialmente gli atti, noi raccoglievamo in volume, inserito poi anche nei nostri 'Atti e Memorie', i discorsi pronunciati nelle due adunanze pubbliche, facendone omaggio ai membri tutti della Deputazione, alle Associazioni consorelle, al Governo e al suo Capo, che a quelle riunioni aveva voluto conferire eccezionale importanza inviando, per la prima volta negli annali della Reale Deputazione, un suo diretto rappresentante all'inaugurazione dei lavori. Dal Primo Ministro, dal Ministro per la Pub-

blica Istruzione e da quanti altri avevano avuto da noi quel ricordo, ci sono pervenuti segni di compiacimento e di approvazione. A nostra volta dobbiamo rinnovare qui pubblicamente i più vivi ringraziamenti a quanti, autorità e consoci, a Capodistria, a Pirano, a Parenzo e a Pola, e alla Società di Navigazione Istria-Trieste, concorsero con noi a rendere non indegna della nostra tradizione l'ospitalità istriana ai fratelli.

Non mi fa velo nessuna falsa modestia se ascrivo al desiderio di ricambiare quell'ospitalità, e insieme al proposito di rafforzare nella persona del vostro presidente i vincoli fra Venezia e l'Istria, la mia impreveduta elezione unanime, seguita nel congresso di Padova del 30 maggio scorso, a Presidente della Reale Deputazione di Storia Patria per le Venezia. Questo significato insito nella mia nomina segna anche il programma di quella mia presidenza, la quale, se è alto ma immeritato onore per me, è onore, oso dire, degno alla nostra Società e alla nostra Provincia.

Memore dell'interessamento da noi mostrato perchè fosse esaudito il voto della vicina Fianona di avere in dono da Venezia il Leone che ornasse l'epigrafe commemorativa dell'eroismo di Gaspare Calavani, il Podestà di Venezia volle offrirmi, con nobile lettera, prima ancora che il sacro emblema scolpito in pietra istriana fosse inviato oltre l'Adriatico, una grande fotografia da conservare nell'archivio sociale. All'inaugurazione del monumento il 20 gennaio di quest'anno portò la nostra adesione il Vice-Presidente Quarantotto, mentre il discorso commemorativo era pronunciato dal nostro Direttore Melchiorre Corelli quasi a commento della fiera, alata epigrafe dettata da Silvio Benco.

Fra altri molti segni di costante comunione tra noi e Venezia lasciate che ricordi ancora l'invito e la partecipazione mia alle onoranze a Jacopo Sansovino, il 29 e 30 del giugno scorso, per la riconsacrazione della Libreria di San Marco, ridonata al suo primitivo splendore, e per il trasporto dei resti del grande Proto nella sua Basilica.

In verità, quando, nella sala dei Pregadi in Palazzo Ducale, Giovanni Bordiga, magnifico rievocatore, parve rivolgere lo sguardo a me, quasi chiedendome venia, nel ricordare che il Sansovino, mandato a Pola per la riparazione della Chiesa di Santa Maria Formosa del Canneto, si trasformò da restauratore in spogliatore di colonne e marmi per la sua mirabile Libreria, io non sentii, in verità, alcun conflitto di coscienza nella duplice qualità di presidente vostro e di presidente della Deputazione Veneta. Ben altro ha dato, e prima e poi, l'Istria a Venezia e non solo — come scrivevano poco dopo quella missione sansoviniana i Nunzi di Pola alla Dominante — non solo „le più belle antigagie, colonne, marmori, porfidi e serpentini et altri di grandissimo pregio senza alcuna contraditione, come boni et fedeli sudditi“, ma, „le nostre persone et facultà“; e così durarono gli Istriani tutti sino a restare coi Dalmati, soli a difendere e a piangere all'ultim'ora la Repubblica. Ma ben altro e ben più ha avuto l'Istria da Venezia nei secoli, per la sua sicurezza, per la sua civiltà, per la stessa preservazione dei titoli essenziali alla sua redenzione politica. I bilanci della storia segnano ben altrimenti le poste del dare e dell' avere. Noi siamo con Venezia una cosa sola. Da un blocco di pietra d'Istria è ricavata la tomba che ai piedi dell'altare del Battistero marciano accoglie i resti del Sansovino — come se anche in questo volesse rivelarsi la funzione protettrice che alla nostra piccola penisola natura e storia assegnano verso la grande Patria.

Per venire all'attività pratica vera e propria, lasciate che rivendichi alla nuova direzione il merito di aver fiduciosamente affrontato il ritorno ai due fascicoli semestrali dei nostri „Atti e Memorie“. Non ritorneremo più al volume annuale unico, che, se anche assommasse in sé eguale ampiezza ed eguale valore, non avrebbe la stessa efficacia. Le poco più che trecento pagine del 1925 sono ormai sempre oltre quattrocento. Non ripeterò i sommari

dei fascicoli pubblicati nel biennio, con regolarità sempre maggiore e in ogni modo non consueta a consorelle anche più forti, di cui alcune pubblicano appena ora la loro annata del 1927, mentre sta già per uscire il nostro primo semestre del '29. Voglio porre in rilievo, nella varietà dei temi trattati, la nostra tendenza a curare sempre più la storia contemporanea (accenno agli studi documentati di Affilio Tamaro), a non circoscrivere il campo alla storia politica, dando posto a lavori letterari, come quelli del Quarantotto, del Manicardi e del Curto, od economici come quelli del Luzzatto, ottimo acquisto specialmente per l'illustrazione del pensiero di Gian Rinaldo Carli, come per altro campo è preziosa la collaborazione di Monsignor Paschini, che, dopo aver illustrato episodi della Contro-riforma attraverso lettere inedite del Muzio, ci promette altri documenti di nostra storia ecclesiastica dagli Archivi Vaticani, che per noi non sono stati ancora esplorati sistematicamente.

Nel fascicolo imminente segnalo alla vostra attenzione un vero codice diplomatico, di cui si inizia la pubblicazione, sui rapporti tra Ravenna e l'Istria e specialmente Pola, così interessanti per la nostra storia politica, economica e artistica nei secoli precedenti al Quattrocento. Richiamata la nostra attenzione da uno studio sommario del professore Augusto Torre, storico ben conosciuto, su questo argomento, trovammo in lui non solo pronta disposizione ad accettare il nostro invito, ma perfetta preparazione ad assolvere ineccepibilmente il compito di trascrivere e commentare per noi le pergamene istriane dei vari archivi ravennati (Archivio Vescovile, Comunale, Capitolare), a cominciare da quelle che, trascritte con grossolani errori dal De Rosa per una delle prime annate degli 'Atti e Memorie', tradirono la buona fede e il senso critico di nostri anche acuti studiosi. Voglio porgere pubblico atto di riconoscenza ad Augusto Torre per la offerta generosa.

Attorno alle pubblicazioni si concentrerà anche nel futuro il più e il meglio dell'attività sociale. Al

non grande numero di collaboratori istriani andiamo supplendo, come avete veduto e vedrete, con la collaborazione di estranei, amici della nostra terra. Secondo il nostro programma originario sono i documenti d'ogni età e d'ogni natura che più devono attrarci. Ricostruzioni, sintesi, divulgazioni possono trovare anche altrove la loro sede. Ma solo un ente sociale, quasi impersonale, indipendente da lucri editoriali e non preoccupato di facili successi, può apprestare agli studiosi la suppellettile documentaria indispensabile. Nè andrò pago finchè non sarà dato di dedicare molte pagine di ogni nostro fascicolo alla bibliografia istriana, da qualche tempo abbandonata, non perchè sia venuta meno in noi la coscienza del grande aiuto che ne può venire ai nostri studi specialmente nei centri minori, ma per la difficoltà di assicurare a queste rassegne l'indispensabile collaborazione permanente di chi possa soprattutto aver accessibili libri e riviste, d'ogni regione italiana, e non d'Italia soltanto. Ma anche a ciò provvederà quella nuova organizzazione a cui vagheggiamo attorno al Museo e alla Biblioteca dell'Istria, riuniti in Pola sotto lo stesso tetto con la sede stessa della nostra Società.

La generosità e la fiducia del Capo del Governo mi hanno consentito di valermi dei fondi destinati alle esplorazioni degli archivi austriaci anche per ricerche e copie di atti più particolarmente affinenti alle nostre terre. A non parlare di ciò che si sta facendo per altre nostre regioni, accennerò qui alla copia in corso di alcune serie importanti sulla storia triestina del Settecento in servizio degli studi a cui, malgrado l'ufficio consolare, non ha rinunciato il Tamaro. Dirò anche dei regesti, già in corso, dei documenti dell'antico archivio dei Conti di Gorizia, il quale, trasfuso nei secoli scorsi nell'archivio dei Duchi d'Austria in modo da non poter essere, secondo i trattati, rivendicato, sarà così reso accessibile ai nostri studiosi del Friuli e dell'Istria più direttamente

interessati. Annunzierò anche che interi gruppi di atti sulla Contea di Pisino e sulle minori Signorie dell'Istria interna e orientale, specialmente dall'Archivio viennese della Camera Aulica, sono stati già trascritti, e altri seguiranno, per il nostro Camillo De Franceschi, da cui avremo così, più sollecita e più completa, la storia delle vicende ancora in parte oscure di questo cuneo d'oltr'Alpe nel cuore dell'Istria, di tanta importanza per la storia della provincia.

In attesa che sia possibile il completamento del Codice diplomatico dell'ultimo secolo di dominazione straniera, da me tentato con intendimenti immediati alla vigilia della guerra, daremo posto largo agli epistolari, che esercitano di per sè più larga attrattiva. Ne avete avuto un saggio nelle lettere di Carlo De Franceschi al Kandler, pubblicate nell'opuscolo con cui partecipammo alle recenti onoranze rese da Pisino all'illustre storico e patriota con tanto consenso non solo della nostra regione. Al discorso da me pronunziato in quella giornata aggiungerò, nella stampa, destinata al prossimo fascicolo, altre lettere e altri documenti su quell'uomo e il suo tempo. Ma anche l'epistolario di Carlo Combi, affidato al nostro Quarantotto, è già molto innanzi nella raccolta delle lettere sparse che sinora superano le duecento inedite, numero purtroppo inferiore alle nostre aspettative e alla loro importanza. Io stesso inizierò in uno dei prossimi fascicoli del nostro bullettino la pubblicazione del carteggio tra Alberto Cavalletto e Tomaso Luciani, che è già tutto trascritto, e parcamente commentato, perchè di per sè eloquente testimonianza dell'alto consenso e degli aiuti costanti dati alla nostra Emigrazione dal grande superstita del processo di Belfiore. E affronteremo anche, con lo sperato aiuto finanziario della Regia Deputazione di Storia Patria per le Venezie, la pubblicazione del secondo volume che Camillo De Franceschi ha già pronto del *Chartularium Pyranense*, completando il primo volume uscito nel 1924 con i documenti dal 1062 al 1283, — superbo complesso, unico nella nostra pro-

vincia, di carte di diritto pubblico e privato precedenti al consolidamento del dominio veneziano in Istria, e la cui importanza, illustrata nella prefazione al volume pubblicato, è confermata da recensioni di eminenti storici; così come l'impeccabile edizione ho udito ripetutamente lodata da maestri insigni, quali Vittorio Lazzarini e Pier Silverio Leicht. Senza turbare la regolarità e varietà degli 'Atti e Memorie', speriamo di poter dare questa continuazione in un volume a parte eguale al primo. E, saltando di piè pari ad altro campo e ad altra età, studieremo seriamente l'iniziativa, ripresentataci testè dal Podestà di Capodistria, di rendere pago finalmente il voto di Gian Rinaldo Carli, che, prima di morire, aveva preparato lui stesso per la stampa la sua corrispondenza letteraria scientifica e politica con i migliori ingegni del suo tempo, la quale, salvata all'Istria molti decenni or sono, darebbe una giusta misura del posto che tenne fra i contemporanei il grande Giustinopolitano. Solo un concorso finanziario, se anche ridotto al minimo indispensabile, potrebbe conciliare l'attuazione di questo disegno con il proposito di non immobilizzare per più fascicoli in un solo argomento, per quanto importante, la nostra pubblicazione periodica.

Per il resto, e specialmente per ciò che si affiene alla conservazione dei monumenti di storia ed arte nella provincia, la nostra attività si fonde e confonde con quella della Commissione provinciale dei monumenti, la cui presidenza si è voluta concentrare nella persona del vostro presidente, assistito cordialmente dal vice-presidente Marchese Benedetto Polesini, e con quella soprattutto della Regia Soprintendenza alle opere di antichità e di arte in Trieste. I funzionari egregi di questo ufficio e specialmente il loro capo, che io saluto vivamente qui fra noi, non hanno avuto da noi bisogno di impulsi; se mai, di freni nelle loro animose, molteplici iniziative, sempre soverchianti gli scarsi mezzi loro concessi. Al loro fianco

siamo stati sempre, e credo non senza efficacia pratica, in particolare per superare, con assidue insistenze presso il Ministero, le difficoltà e i ritardi opposti dalla situazione dei bilanci statali in questi ultimi anni alla concessione di fondi indispensabili a condurre a compimento opere importanti anche iniziate. Così che un po' anche opera nostra può dirsi ciò che si è fatto — a non indugiarsi qui su lavori meno importanti — specialmente per la Basilica di Parenzo, per la Chiesa di San Francesco in Pola, per il Museo dell'Istria in Pola stessa.

Le pagine del nostro bullettino sono aperte ad una illustrazione che ci è stata promessa dei lavori di restauro alla Eufrasiana, i quali, iniziati nel 1927, hanno dato risultati del più alto interesse, come — per interpretare le prime impressioni di ogni visitatore anche profano e solo di buon gusto — il ritrovamento delle finestre antiche eufrasiane lungo le navate minori, nella navata centrale eufrasiane a sinistra, gotiche a destra e giustamente rispettate, pur nell'apparente asimmetria, quale documento storico dei vari rifacimenti subiti dal monumento; la demolizione della cappella di San Mauro che pone in luce tutta la composizione pavimentale dei mosaici della prima Basilica cristiana; la riduzione delle aperture di accesso alle altre due cappelle sì da ottenere maggiore unità e maggiore raccoglimento nel complesso basilicale; l'accertamento della qualità dei soffitti, a carena soltanto sul lato destro e non, come si era supposto, anche sul lato sinistro.

Il monumento inondato di luce sembra ora come rinato; mosaici e stucchi sono offerti al pieno godimento. E quando la sistemazione degli intonaci e della chiusura del Presbiterio sarà compiuta, noi avremo veramente cancellato una triste eredità, imposta dal passato più vicino, ad un'opera d'arte e di storia, di cui sull'Adriatico solo a Ravenna si può ammirare l'eguale o maggiore. Ma urge soprattutto la protezione dei mosaici esterni che, rimanendo scoperti, sono esposti a quotidiano deperimento. Ultime assicurazioni avute a Roma fanno sperare

che la spesa necessaria al progetto di copertura, già da lungo tempo approvato dal Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, sarà autorizzata prossimamente.

A Pola, dopo il restauro della Chiesa di San Francesco si è compiuto quello del Chiostro. Miracolosamente, tutti gli elementi della loggia superiore ed inferiore, capitelli e colonnine, si sono ritrovati in parte sul posto tra il materiale delle soprastrutture e in parte all'Arena e al Museo. Quello che l'Austria aveva ridotto a magazzino informe e indecente, è oggi ridonato alla sua prisca bellezza, alla sua fisionomia e alla sua destinazione originarie. Forse è, per la sua salda ed elegante compagine, il monumento più caratteristico che l'Istria possieda dopo i monumenti di Roma e dopo l'Eufrasiana. Quello che era un malinconico rimpianto ogni volta che l'occhio posava sulla nota stampa romantica del Tischbein, è oggi di nuovo luminosa, suggestiva realtà che gli Istriani avrebbero torto di non andare a godersi.

Il Museo dell'Istria, nostro voto antico e ormai nostro fermento, ha avuto nei lavori di sistemazione dell'edificio destinatovi, per mancanza di fondi, interruzioni e ritardi veramente esasperanti. È codesto un metodo non solo anti-economico, ma tale che minaccierebbe, se perdurasse, di frustrare, prima che l'opera sia compiuta, il suo valore ideale e pratico. Ho perciò osato recentemente invocare l'intervento dello stesso Capo del Governo. La sua parola ci affida. Poichè le raccolte sono già trasportate nella nuova sede, il lapidario completamente sistemato nel piano terra, e in corso di ordinamento le raccolte preistoriche e numismatiche, medievali e moderne, potremmo confidare che, se le ultime dotazioni non subiranno nuovi ritardi, il Museo possa essere inaugurato se non, come s'era prima pensato, per il prossimo anniversario della Redenzione, almeno per il Natale di Roma del 1930. Sarà veramente questo Museo un nuovo monumento dedicato soprattutto a Roma, non indegno del

mirabile tempio che sul Foro non più ingombro Pola antica ha eretto a Roma e ad Augusto.

La concentrazione delle Biblioteche in Pola può ben dirsi un fatto virtualmente compiuto. Eliminate tutte le difficoltà a cui accennavo nel Congresso di Pirano, conseguita la concessione del piano superiore del Museo per la Biblioteca e la nostra sede sociale, avute le adesioni di massima al progetto del Consorzio fra lo Stato, la Provincia, il Comune e la nostra Società, sono ormai collocati e ordinati nella nuova sede i libri della Provincia, ai quali fra giorni si aggiungeranno quelli delle altre raccolte. Proprio domani, in una riunione presso il signor Prefetto, con l'intervento assicuratommi del Soprintendente bibliografico per le Venezie, noi prenderemo gli accordi definitivi per la costituzione del Consorzio e per la gestione di questa che sarà l'unica e grande nostra biblioteca provinciale. Museo e biblioteca sono destinati ad esercitare in Pola e per tutta la provincia un'alta funzione che, illustrata a Pirano quasi in polemica con i reali o supposti avversari d'allora, non voglio qui decantare or che ogni ostacolo è superato. Più che le parole varranno i fatti, se i cittadini di Pola e gli studiosi dell'Istria sapranno far maturare i germi insiti nelle nuove istituzioni per la cultura paesana. Noi abbiamo accolto l'appello che in lettera inedita rivolgeva nel '68 Pietro Kandler: „Rifacciano la biblioteca, ordinino l'archivio. Troppo si è distrutto. È tempo di restaurare. Pietre, diplomi, libri educheranno ed insituiranno meglio la gioventù che i Barbieri, i Pelamusi, il Kirickiki od il *Journal pour rire* od il *Punch! Unum facere, aliud non omittere* “. Con tanto maggior diritto, all'ingresso delle raccolte bibliografiche, messe insieme faticosamente dai nostri predecessori e da noi, potrebbero scriversi le parole dello stesso Kandler, nelle quali è insieme una giustificazione e un monito: „ Questa novella generazione che si avvanza (ed era la generazione di Bernardo Benussi) ha bisogno di rispar-

miare a sè la facchinesca fatica di raccogliere, e conviene che sia pronta a lavori di mente e calamaio ". Auguriamo che di questi lavori di elaborazione su materiali che noi andremo sempre più arricchendo, la generazione nuovissima abbia non solo le attitudini, ma, quel che più occorre, la volontà.

Al Museo noi attendiamo che il Governo assicuri senza indugio un ordinamento di personale, corrispondente non solo alla funzione conservatrice delle raccolte, ma anche alla efficienza estrinseca dell'istituzione, che dev'essere centro di operosità anche negli scavi, da troppi anni interrotti. La sede stessa del Museo è nel mezzo di una zona archeologica delle più promettenti, come i primi assaggi per il Teatro Romano indicarono. Nesazio è troppo vicina perchè non reclami la ripresa degli scavi, dei quali i copiosi risultati conseguiti nell'anteguerra non dovevano far durare così a lungo l'interruzione. E le esplorazioni iniziate dapprima con nostri modesti sussidi da Attilio Degrassi per accertare le costruzioni marittime romane lungo la costa occidentale, e proseguite con qualche maggiore soccorso della Soprintendenza, frangono dai risultati qua e là raggiunti la ragione di una loro prossima ripresa sistematica. A questi scavi e a queste esplorazioni siamo anche noi sempre pronti a dare, nei limiti dei nostri mezzi, il nostro contributo.

Se la situazione del Tesoro dello Stato, a cui la recente, del resto provvida, soppressione delle eccessive tasse di accesso ai Musei non ispirerà certo maggiore larghezza verso l'amministrazione delle antichità e belle arti, se questa situazione impone di moderare i programmi e di differire iniziative di minore importanza, alle cose essenziali, e son quelle da noi vagheggiate, bastano, e dovrebbero ad ogni costo procacciarsi, mezzi relativamente modesti. Noi confidiamo nella simpatia attestata ai nostri monumenti dal Consiglio Superiore delle Belle

Arti, che, con a capo Corrado Ricci, ospitammo a Parenzo e a Pola nell' autunno del 1927; confidiamo nella sollecitazione di quanti nei vari gradi presiedono all' amministrazione; ma soprattutto abbiamo fede nella volontà decisiva del Capo del Governo, al quale non invano faremo nuovo appello.

Secondo l' annunzio già datone, ci eravamo preoccupati della conservazione e dell' ordinamento degli archivi comunali in Istria. Uno speciale comitato designato nel nostro seno ha formato, relatore l' infaticabile direttore dell' Archivio di Stato in Trieste, un programma di provvedimenti possibili. Ne ho tenuta sospesa la presentazione dappoichè, quale membro del Consiglio Superiore per gli Archivi del Regno, ho potuto concorrere nel maggio scorso alla preparazione del disegno per l' istituzione delle Soprintendenze Archivistiche Regionali in tutto il Regno, le quali, se dovessero, con mezzi adeguati, ripetere per gli archivi l' esperimento utile fornito per le biblioteche dalle Soprintendenze Regionali Bibliografiche, avvierebbero a risoluzione radicale anche il problema appunto degli archivi delle Province, dei Comuni, degli enti morali, civili ed ecclesiastici, ed anche dei privati. Secondo il disegno non ancora attuato, le nostre provincie di Fiume, Gorizia, Pola, Trieste e Zara rientrerebbero nella giurisdizione della Soprintendenza archivista delle Venezia con sede naturale presso l' Archivio di Stato in Venezia. Nè qui può essere sottaciuto il vantaggio che anche alle ricerche storiche nostre, specialmente per il periodo dell' Irredentismo, potrà venire dall' estensione, che so essere stata voluta personalmente dal Capo del Governo, e attuata col Regio decreto 6 dicembre 1928, del limite di pubblicità degli atti degli Archivi di Stato dal 1847 al '67.

Ho detto a Pirano che i mezzi anche per una maggiore attività non ci sarebbero mancati. Alla fiducia rispondono i fatti che il nostro Tesoriere vi esporrà.

Fondamento alla fiducia era ed è l'aiuto ormai tradizionale della Provincia — a cui rendiamo non solo profondi ringraziamenti, ma anche vivo plauso — non meno che quello, come ho detto, accresciuto in quest'anno da parte del Governo. Provincia e Governo non ci abbandoneranno. Così potessimo nutrire più larghe speranze nei Comuni e nei privati. A coonestare morosità e rifiuti si è sussurrato che fosse stata la Giunta Provinciale Amministrativa a negare l'approvazione di contributi di qualche Comune alla nostra Società. Il signor Prefetto, da me interessato, mi autorizza a smentirlo. In nessun caso fu sinora negata tale approvazione. E del resto, anche il più severo rigore nella valutazione delle spese facoltative dei Comuni dovrebbe arretrarsi di fronte al così esiguo nostro canone, che ad ogni modo, almeno per i Comuni maggiori, dovrebbe essere un minimo, non la regola. Noi rinnoveremo l'appello a tutti i Podestà. Essi sanno ora che accogliendolo non contrastano ad una direttiva del Governo, che ci è benevolo.

I soci personali sono in aumento: da 254, quanti erano nel 1925, sono oggi 322. Alcune sproporzioni, altre volte lamentate, fra i singoli distretti e le singole città, permangono. Pubblicheremo una statistica dei soci ripartiti anche territorialmente, per offrire ai volenterosi lo stimolo e gli argomenti a colmare lacune dolorose. Questa dei soci ordinari è per noi, più che una questione finanziaria, una questione morale. Noi rendiamo ai singoli nel costo dei due fascicoli annuali quasi tutto ciò che essi danno a noi. Ma noi vogliamo attraverso i soci sparsi dovunque, nelle classi più colte, fare opera di diffusione e di educazione, creare quasi i quadri permanenti degli amici della storia locale, non potendoci appagare di questi congressi biennali, per quanto essi siano, come sono da qualche anno, delle brillanti mobilitazioni e manovre.

Chiudendo questa relazione nella quale, omettendo molte cose minori, ho esposto il lavoro del biennio, io debbo esprimere la gratitudine più calda ai colleghi della

direzione per il loro aiuto, in particolare al Vice-Presidente prof. Quarantotto, al Segretario prof. Cella, al Tesoriere avv. Amoroso, a Camillo De Franceschi, all'architetto Brass che fu ed è tanta parte nei lavori ai nostri monumenti, non solo polensi.

Se voi non dissentirete, penso di convocare un congresso straordinario in Pola per il giorno dell'inaugurazione del Museo dell'Istria, non perchè ascoltiate un altro così lungo discorso del Presidente, ma perchè sotto la guida degli stessi uomini (veramente, c'è tra loro anche una donna, ed una egregia donna) che vi posero tanto amore e tanto studio, vi rendiate conto dell'opera imponente compiuta a favore dei monumenti di quella nostra massima città, dalla redenzione in poi. E il congresso ordinario biennale del 1931 propongo che sia tenuto in Parenzo, non, come al solito, nell'estate, ma nella primavera, fra il 10 e il 16 aprile, che sono le date delle due inflessibili votazioni del *Nessuno*, di cui ricorrerà il settantesimo anniversario. Daremo in luce per quella ricorrenza una pubblicazione alla quale avevo posto mano prima della guerra: una nuova edizione degli ormai introvabili resoconti tachigrafici (come allora si chiamavano) della prima Dieta, illuminati da tutto il carteggio segreto attraverso il quale si andarono maturando tra i nostri patrioti maggiori l'atteggiamento nelle prime elezioni e il rifiuto dell'invio di Deputati a Vienna, e dagli ufficiali atti austriaci, ora accessibili, sulle conseguenze politiche di quei voti che furono per molti, e non solo austriaci, una rivelazione e che operarono benefici nel futuro. Renderemo onore in quel giorno ad Andrea Amoroso, di cui ricorre in quest'anno il centenario della nascita, a lui che non solo fu tra gli uomini del *Nessuno* il prosecutore più operoso dell'idea nazionale nell'amministrazione autonoma della Provincia, ma fu il vero fondatore e sino alla morte il capo effettivo della nostra Società.

Eccellenza, Signore e Signori,

A confortarmi di alcune recenti, ma viete sofisticazioni teoriche sugli scopi e i metodi della storia, mi è occorso, poco fa, di rifugiarmi nella lettura di un estremista, Federico Nietzsche, che nel suo brillante saggio *Vom Nutzen und Nachtheil der Historie für das Leben*, dipartendosi dal detto di Goethe „odiosa mi è ogni cosa che solo mi istruisca, senza crescere e ravvivare la mia attività“, dopo aver condannato sommariamente molte forme della storiografia, salva e assolve ed esalta soltanto quel genere di storia di cui abbisognano tutti gli „uomini direttivi“ per la vita e per l'opera. Senza saperlo, i maestri della nostra storiografia patria seguirono la teoria attivistica di Nietzsche. „Il supremo fine della storia nazionale — scriveva il nostro Luciani — è questo: fare che il popolo acquisti coscienza di sè. Ogni paese deve dunque nella sua storia imparare a conoscere il posto che gli compete e attingere la forza di conservarlo, o di riguadagnarlo se mai l'avesse perduto“. E anche più drasticamente, come era nel suo temperamento, molti decenni prima, Carlo De Franceschi, fin dal 1843, poneva agli studi di storia patria questo scopo pratico: „Sciogliere le tre importanti questioni: Qual fu l'Istria? Qual'è? E quale può diventare?“ Uomini d'azione quasi tutti i cultori di storia patria tra noi, essi chiesero ieri alla storia le ragioni della resistenza e la fiamma dell'ideale; le chiedono oggi il conforto e la guida per l'avanzamento del loro paese sulla via del progresso.

Ecco perchè, legato indissolubilmente il passato al presente e questo all'avvenire, mancheremmo al nostro ufficio, se non segnassimo nei nostri annali, anticipando senza titubanze il giudizio della storia, fatti fonda-

mentali, che sotto i nostri occhi vanno trasformando la faccia della nostra provincia e additandole un nuovo cammino. Voglio alludere al fatto veramente storico dell'inizio dei grandi provvedimenti economici di cui l'Italia, per la volontà del Capo del Governo e Duce del Fascismo, assicura la non più dubbia realizzazione. Forse non tutti noi anziani vedremo nella loro piena funzione economica le bonifiche iniziate e il grande acquedotto dal monte al mare e alle isole. Ma l'esperienza storica, proprio questa, dice a tutti che di qui incomincia un'era nuova.

Quando pochi giorni prima della grande adunanza in cui, sotto la ferma direzione del Prefetto, i Comuni istriani costituivano il consorzio per l'acquedotto, io a Roma, indipendentemente dal fatto concreto, dovendo stendere la relazione per il Senato sul disegno di legge per le agevolazioni alle bonifiche istriane, chiedevo appunto anche per il provvedimento d'acqua generale o per zone i benefizi eccezionali della legge sulla bonifica integrale, correvo, non per vezzo di erudizione, ma proprio per intimo convincimento, all'esperienza storica. Non voglio qui ripetermi. Ma certo, più che a rifarsi, quale era ancora dopo la caduta di Roma Imperiale, o a riavere i palagi quasi diadema di perle, il che sarebbe vana poesia, l'Istria sa di poter aspirare, per sé e per l'Italia, ad una floridezza agricola di cui ha, come dalla natura gli elementi essenziali, così i precedenti storici inconfutabili. Ma solo l'Italia poteva aver interesse a che l'Istria riacquistasse il volto descrittivo luminosamente dal grande Prefetto al Prefetto del successore di Teodorico Re. Portare l'Istria, pur nelle mutate circostanze dei tempi, a tale condizione che possa di lei ripetersi che *Italiae ornat imperium*, è missione che solo l'Italia può imporsi ed assolvere. E come allora e sempre, l'Istria ripagherà il beneficio: come, quando andava superba di sostentar con ogni larghezza le milizie e si meritava da Roma, come meritò poi da Venezia, l'elogio di *magis devota provincia*. L'epistola di Cassiodoro *Provincialibus*

Histriae non è solo documento storico da rievocare ad ostentazione erudita; essa conforta la fede che dettò l'impegno del Primo Ministro, e alimenta l'attesa fiduciosa degli istriani. Ma è insieme anche promessa non fallace al pubblico Erario.

Il voto del Senato del Regno, indulgendo alla mia carità filiale, approvò col disegno di legge tutto il programma che il Governo sta già attuando per l'Istria nostra. Esso appartiene ormai alla storia.

Oltre ad ogni altro vantaggio materiale e morale, vicino o lontano, questo sovrattutto significa lo sforzo che con così largo aiuto del Governo d'Italia sta per dare alla nostra provincia la sua seconda redenzione: toglierci di dosso la taccia o l'autosuggestione di miseria congenita e d'impotenza ad ogni progresso, che fu per tanto tempo oltraggio di stranieri, ma anche talvolta — lasciate che un istriano lo dica ad istriani — comodo pretesto a nostre ignavie. Fu l'incubo dei nostri maggiori. Proprio gli storici nostri lo sentirono più gravemente. Voleva fin dal '43 il De Franceschi la storia e la statistica rivolte appunto a respingere — sono sue parole — „la vergogna di essere noi fatti segno continuamente al vilipendio degli stranieri, i quali, sconoscendo noi e la nostra terra, giudicano questa colpita dalla maledizione di Dio ad essere infeconda e negletta, e noi un branco di barbari feroci ed infecondi“. E dopo molti anni insisteva: „Chiunque è un po' versato nella nostra storia o guardi soltanto gli avanzi che abbiamo degli antichi tempi, ben sa che l'Istria ebbe la sua epoca di splendore, del cui tramonto si può trovare ampia ragione nelle vicende registrate dalla storia stessa. Che se alcuni si dessero briga di consultarla, non ardirebbero proferire la bestemmia: 'l'Istria fu sempre povera e sempre lo sarà', quasi che Iddio l'avesse sin dalla creazione fatta segno della sua perpetua maledizione“.

Maledizione e bestemmia sono cancellate e rintuzate, vindice nostro il Capo del Governo d'Italia. Noi invidiamo ai venturi che entro alla cornice infrangibile

della nuova storia d'Italia scriveranno la nuova storia dell'Istria. Ma noi incidiamo già ora nella tavola della nostra civica riconoscenza un nome che racchiude ogni nostra fede e ogni nostra speranza: il nome augusto e sacro d'Italia.

POESIA E STORIA
DELL'ALTA VAL D'ARSA

INDICAZIONE PER IL COMPENSO DI ALBINO
NELLA SOCIETÀ ISTRICA DI ARCHEOLOGIA E STORIA PATRIA
DI 17 SETTEMBRE 1906, N. 10